

L'avvocato divorzista deve quotidianamente confrontarsi con clienti che, non volendo più vivere il dramma della loro vita coniugale, vogliono chiudere con la loro sofferenza e ottenere giustizia, ovvero ottenere la "propria" giustizia. Generalmente, poi, i clienti cercano anche di spendere il minimo possibile per le parcelle professionali e di minimizzare i costi che una separazione giudiziale necessariamente comporta.

Un sistema giudiziario che incoraggia la litigiosità e fomenta il contenzioso, accompagnato alla percezione da parte degli avvocati stessi che le parti siano su un piano di reciproca contrapposizione, ha sovente suscitato negli avvocati stessi la sensazione che sia proprio il cliente ad assumere a volte il ruolo del peggior nemico dell'avvocato e della causa.

Questi problemi sono diffusi anche negli Stati Uniti, dove negli anni '90 prese forma un nuovo concetto interpretativo dei problemi legali delle famiglie, grazie all'avvocato di Minneapolis Stuart Webb. La sua frustrazione nei confronti del sistema avversario e la sua consapevolezza degli effetti distruttivi che si ripercuotevano sul cliente stesso, lo spinsero ad un approccio diverso: collaborare con gli altri professionisti al fine di garantire al proprio cliente un contesto svincolato dal processo e dal giudizio. Qualora non fosse riuscito l'approccio "collaborativo" avrebbe rinunciato al cliente, indirizzandolo ad un altro avvocato che lo avrebbe assistito nella causa giudiziale. Il suo approccio "collaborativo" fu un successo e venne adottato anche da altri avvocati sia negli Stati Uniti che in Canada. Si stima che esistano oggi oltre un centinaio di studi legali che utilizzano questo particolare modello di ADR.

La procedura di "Diritto Collaborativo", o *Collaborative Law*, aiuta

le parti che stanno affrontando una separazione o altri gravi conflitti in famiglia, ognuna assistita dal proprio rappresentante legale, a risolvere le loro liti in un ambiente non belligerante.

Il processo collaborativo di risoluzione delle dispute familiari viene condotto in un contesto fondato sulla buona fede, sulla cooperazione, sull'integrità, sulla onestà e l'etica professionale, al fine di facilitare la risoluzione delle differenze tra le parti in lite senza dover ricorrere al processo. Le parti e i loro avvocati firmano tutti un Accordo di Partecipazione in cui accettano di lavorare tutti insieme per raggiungere un accordo finale con modalità tese alla reciproca collaborazione. I partecipanti accettano di rivelare volontariamente tutte le informazioni di rilievo e di risolvere in modo collaborativo tutte le questioni conflittuali senza ricorrere al giudice. L'accordo finale verrà raggiunto attraverso discussioni informali, riunioni, mediazione familiare ed altre alternative non antagonistiche. L'utilizzo di pareri tecnici, qualora necessario verrà ritenuto opportuno solo se d'aiuto nel percorso di collaborazione fra le parti. Gli **avvocati collaborativi** lavorano per portare il caso ad una composizione amichevole, piuttosto che prepararsi alla causa giudiziale, con il risultato di permettere alle famiglie un ambiente di collaborazione, utile per l'organizzazione dei compiti di cura e per l'economia di tutti i componenti della famiglia.

I potenziali benefici del "Diritto Collaborativo" sono legati al fatto che gli accordi vengono raggiunti solo su reciproco consenso, che si lavora tutti in un'atmosfera di collaborazione piuttosto che di sospetto e sfiducia, che le parti e i loro avvocati non rinunciano a detenere il controllo sugli accordi da determinare, una maggiore riservatezza, la riduzione dell'ansia che invece si accompagna alle udienze e al processo giudiziale, e infine un

risparmio sia economico che emozionale.

Qualora l'accordo finale non venisse raggiunto, *entrambi* gli avvocati delle parti dovranno rinunciare al mandato in modo sereno, assistendole nella ricerca di un nuovo avvocato che le assisterà in tribunale.

Sono state mosse alcune critiche o di segnali d'allarme sul Diritto di Famiglia Collaborativo. Ad esempio, che gli "avvocati collaborativi" nella procedura collaborativa vedano solo un'opportunità per "reclamare" il proprio controllo sul cliente "perso" a causa della mediazione familiare. Occorre riconoscere che gli avvocati, qualora fossero veramente collaborativi, possono proteggere i propri clienti dal rischio di una mediazione fallita: ogni disequilibrio di potere, o dubbio legale, è più facile da riequilibrare in mediazione familiare grazie alla presenza degli avvocati collaborativi.

Il campo del Diritto Collaborativo ha tracciato abbastanza rapidamente i suoi rigidi confini deontologici al fine di chiarire chi possa ufficialmente dichiararsi "avvocato collaborativo", chi possa essere ammesso all'associazione, quali fossero gli standard professionali, e i prerequisiti formativi e dei formatori qualificati.

Come si può facilmente inferire, il mediatore familiare e l'avvocato collaborativo hanno in comune una forte motivazione alla composizione non antagonista dei conflitti e possono lavorare insieme con reciproca soddisfazione, infatti, entrambi condividono lo stesso scopo: evitare di schierare su fronti nemici i membri di una stessa famiglia. Inoltre, entrambi incoraggiano percorsi illuminati da trasparenza, onestà e risultati senza "sconfitti", poi, utilizzano approcci basati sull'interesse comune e sulla costruzione di soluzioni positive, incoraggiano l'autodeterminazione decisionale dei